



Rassegna Stampa

05 maggio 2025

Rassegna Stampa

05-05-2025

ECONOMIA

SOLE 24 ORE	05/05/2025	2	Rincari percepiti al 10% scattano i tagli sui consumi = L'inflazione percepita si avvicina al 10% Un italiano su due ha ridotto i consumi <i>Michela Finizio - Serena Uccello</i>	2
SOLE 24 ORE	05/05/2025	3	Redditi inadeguati per il 66% degli over 55, giovani più ottimisti <i>Antonio Noto</i>	7
STAMPA	05/05/2025	18	Stipendi, il piano del governo "Incentivi fiscali alle imprese che rinnovano i contratti" <i>Alessandro Barbera</i>	8

PROVINCE SICILIANE

AFFARI E FINANZA	05/05/2025	2	Il nuovo ordine di Mediobanca = Piazzetta Cuccia muove e cambia lo scacchiere <i>Andrea Greco</i>	10
AFFARI E FINANZA	05/05/2025	6	Intesa invitato di pietra al ballo delle banche Si guarda verso Trieste <i>Giovanni Pons</i>	14
ITALIA OGGI SETTE	05/05/2025	13	Incentivato chi fa energia green <i>Bruno Pagamici</i>	18

SICILIA ECONOMIA

SOLE 24 ORE INSERTI	05/05/2025	15	Sicilia capitale del gusto: Regione Europea della Gastronomia 2025 <i>Redazione</i>	20
---------------------	------------	----	---	----

CAMERE DI COMMERCIO

SOLE 24 ORE	05/05/2025	4	Neet, obiettivo più occupazione Alleanza tra pubblico e privato = Neet, obiettivo occupazione Pubblico e privato uniti per le nuove competenze <i>Anna Marino</i>	22
SOLE 24 ORE	05/05/2025	8	Reti d'impresa in crescita: aggregano 50mila aziende = Le imprese fanno rete, quasi 10mila contratti uniscono 50mila aziende <i>Bianca Lucia Mazzei</i>	25

EDITORIALI E COMMENTI

L'ECONOMIA	05/05/2025	2	Il paese è cambiato (ma si conosce sempre meno) = Il valore sommerso del Pil <i>Ferruccio De Bortoli</i>	27
------------	------------	---	--	----

Inflazione Rincari percepiti al 10%: scattano i tagli sui consumi

L'indagine Noto sondaggi: aumenti avvertiti superiori al +2% reale. Energia e alimentari i più colpiti. Un italiano su due riduce gli acquisti

Finizio, Melis e Uccello — a pag. 2 e 3

L'inflazione percepita si avvicina al 10% Un italiano su due ha ridotto i consumi

L'indagine di Noto sondaggi. Rispetto al tasso reale di aumento dei prezzi, che ad aprile è del 2% su base annua, l'incremento avvertito dai consumatori è del 9,9 per cento. Energia e alimentari i comparti con gli indici più elevati

**Michela Finizio
Valentina Melis
Serena Uccello**

L'inflazione percepita dagli italiani è del 9,9%, un dato che supera di quasi otto punti percentuali il tasso di inflazione reale, arrivato ad aprile al 2% su base annua (indice Nic, fonte Istat). Un italiano su due ha ridotto i propri consumi negli ultimi sei mesi per far fronte all'aumento dei

prezzi. Inoltre, il 61% ritiene che il proprio stipendio o pensione non siano adeguati a far fronte al costo della vita e due persone su tre pensano che, a causa dei dazi e della guerra commerciale che potrebbe



Peso: 1-22%, 2-73%

derivarne, i prezzi nei prossimi mesi cresceranno ancora. Sono i risultati di un'indagine condotta da Noto Sondaggi per Il Sole 24 Ore del Lunedì a Venerdì, fra il 22 e il 28 aprile scorsi.

Il divario con l'inflazione reale

L'inflazione percepita supera sempre quella reale, ma il divario tra i due valori oggi è di 7,9 punti percentuali. Nel sondaggio analogo pubblicato dal Sole 24 Ore del Lunedì a ottobre 2023, questa forbice era di quasi sei punti, ma il tasso di inflazione reale era molto più elevato, al 5,3 per cento. «Il gap tra l'inflazione percepita e quella reale - spiega Maurizio Del Conte, docente di Diritto del lavoro all'università Bicconi di Milano - si avverte di più in tempi di alta inflazione, soprattutto quando ci sono delle fiammate inflattive». Il punto è che ormai siamo al terzo anno compiuto di aumento dei prezzi e a dettare la percezione è l'impatto dei rincari sul più lungo periodo: l'inflazione cumulata - misurata da Istat con l'indice generale dei prezzi al consumo - ha raggiunto il 17% rispetto al 2019.

«È interessante capire - aggiunge Del Conte - perché registriamo proprio ora questo incremento dell'inflazione percepita. Quando si parla di percezione non c'è mai una spiegazione scientifica precisa, tuttavia è evidente che una sensazione di incertezza generale come quella attuale porta a sentire di più la spinta inflazionistica. Peraltra, la preoccupazione che possa riaccendersi una nuova fiammata inflattiva è tutt'altro che immotivata».

I beni per i quali gli italiani avvertono gli incrementi più pesanti sono quelli legati alla casa: acqua, elettricità e combustibili. Per questa voce, il tasso di inflazione percepita sale al

16,4%, mentre quella reale si ferma al 5 per cento. L'energia è anche il capitolo che - esclusi i generi alimentari - incide maggiormente sulle spese mensili degli intervistati, insieme ai carburanti e ai beni e servizi per la salute. Per questo motivo il Dl Bollette (19/2025), convertito in legge ad aprile, ha messo in campo risorse per tre miliardi, oltre metà dei quali destinati al bonus una tantum di 200 euro per le famiglie con Isee fino a 25mila euro.

L'incremento reale dei prezzi per i beni alimentari è del 3,2%, ma quello percepito è del 13,1 per cento. Il divario fra i due valori è ampio anche per altre categorie di prodotti, come l'abbigliamento e le calzature (0,8% contro 9,7%), oppure nei servizi ricettivi (12,3% contro 3,8%) o nei beni e servizi per la persona (+10,4% contro 2,6%). Inoltre l'aumento avvertito dalle donne è persino più elevato rispetto a quello percepito dagli uomini, praticamente per tutte le categorie di prodotti e servizi.

Il taglio delle spese

I comportamenti dei consumatori sono determinati soprattutto dall'inflazione percepita: l'effetto più immediato, per chi ritiene di avere un potere di acquisto inferiore, è quello di tagliare i consumi. Infatti, il 46% degli intervistati dichiara di aver rinunciato a fare degli acquisti o di aver ridotto i consumi negli ultimi sei mesi, esclusi i generi alimentari, e il 50% ha ridotto anche gli acquisti nel carrello della spesa. Il taglio, non considerando gli alimentari, riguarda principalmente la ristorazione, il tempo libero, l'abbigliamento. Sul fronte della spesa alimentare, invece, il 36% degli intervistati ha rinunciato a consumare o ridurrà il consumo di pesce e frutti di mare; il 34% di vino; il 29% di marmellate o miele.

I salari

Il potere d'acquisto delle famiglie è legato a doppio filo con il tema dei salari, come ha ricordato anche il presidente della Repubblica Sergio Mattarella a ridosso del 1° maggio. Nell'ultima rilevazione Istat sulle retribuzioni contrattuali, relativa al primo trimestre 2025, «in termini reali si osserva un ulteriore recupero rispetto alla perdita di potere d'acquisto che si è verificata nel biennio 2022-2023, che tuttavia rimane ancora ampia»: le retribuzioni contrattuali reali di marzo 2025 sono ancora inferiori di circa l'otto per cento rispetto a quelle di gennaio 2021.

Gli intervistati da Noto Sondaggi, per il 61% ritengono che il proprio salario o la propria pensione siano inadeguati a far fronte al costo della vita. «Dinanzi a salari bassi che non possono essere ulteriormente compressi - spiega ancora Del Conte - l'inflazione schiaccia il potere d'acquisto, e questa riduzione innesca il taglio dei consumi». Una fragilità che all'interno di un globale quadro di crisi ci rende più esposti di altri Paesi all'aumento dei prezzi, «perché se le nostre buste paga medie fossero come quelle dei tedeschi, intorno a 3mila euro - conclude il docente della Bocconi - questo impatto lo sentiremmo meno».

Il 70% degli intervistati ritiene che le recenti misure e gli aiuti approvati dal Governo non saranno efficaci nel contrastare l'aumento dei prezzi.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

Il 61% degli intervistati ritiene inadeguato rispetto al costo della vita il proprio stipendio o la propria pensione

Due persone su tre pensano che i dazi e le tensioni sui mercati finanziari avranno effetti negativi



Peso: 1-22%, 2-73%



Peso:1-22%,2-73%

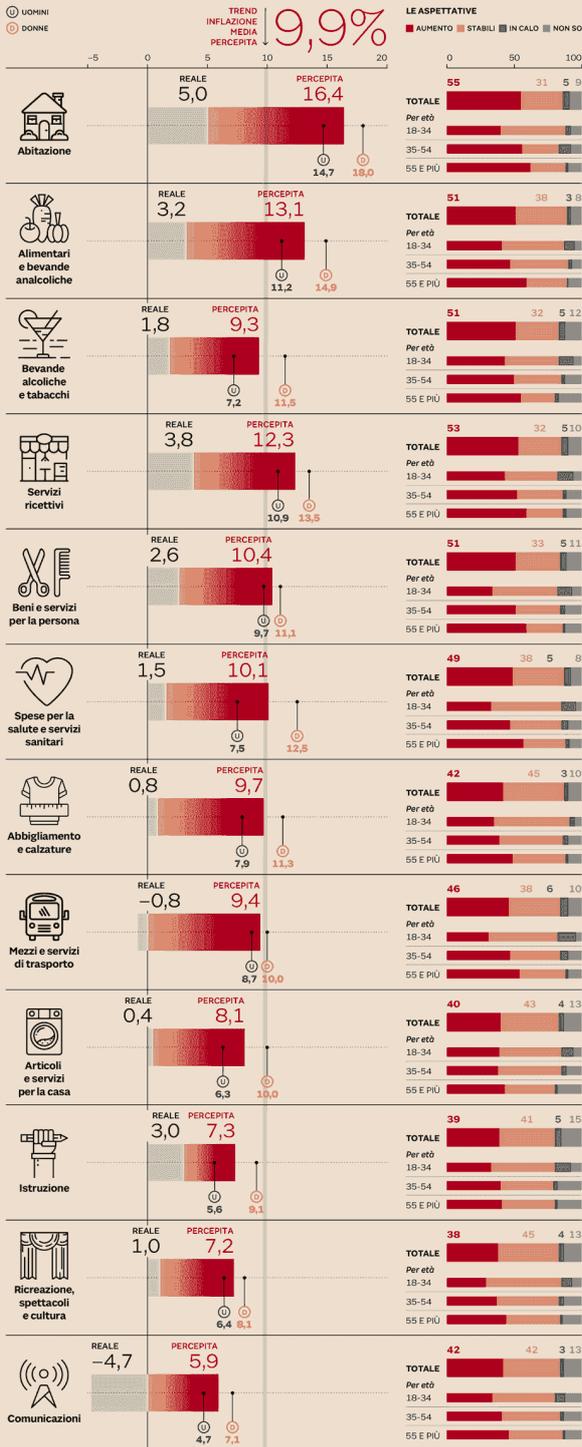
Il presente documento non e' riproducibile, e' ad uso esclusivo del committente e non e' divulgabile a terzi.

498-001-001

I risultati del sondaggio

L'INFLAZIONE PERCEPITA E LE ASPETTATIVE PER IL FUTURO

L'incremento del caro-vita su dodici macro categorie di beni e servizi secondo gli intervistati negli ultimi 12 mesi a confronto con l'indice dei prezzi al consumo (Ipc) su base annua. Dati Istat provvisori ad aprile 2025



Fonte: Noto Sondaggi

L'IMPATTO SULLE SCELTE DEI CONSUMATORI

Come la percezione dell'aumento dei prezzi sta modificando le abitudini di spesa e incidendo sulla propensione all'acquisto. L'opinione sulle misure adottate dal Governo e sull'impatto della guerra commerciale dei dazi

A parte i generi alimentari, quali sono le tre principali voci che incidono di più sulle sue spese mensili?



Esclusi i generi alimentari, nel corso degli ultimi sei mesi ha dovuto modificare le sue abitudini di spesa rinunciando a fare degli acquisti o riducendo i consumi per far fronte all'aumento dei prezzi?



In particolare, sempre non considerando i generi alimentari, per quali capitoli di spesa ha dovuto o prevede di dover ridurre i consumi?



Negli ultimi 6 mesi ha dovuto modificare le sue abitudini di spesa eliminando o riducendo l'acquisto di alcune categorie di prodotti?



Per quali categorie di prodotti ha ridotto il consumo o ha rinunciato del tutto a consumare o ridurrà il consumo nei prossimi mesi?



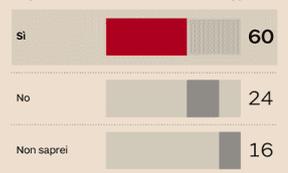
Ad oggi ritiene adeguata al costo della vita la sua retribuzione/pensione?



A suo avviso, le recenti misure e gli aiuti approvati dal Governo saranno efficaci nel contrastare l'aumento dei prezzi?



A causa dei dazi e della guerra commerciale tra i vari paesi conseguente alla loro introduzione, l'inflazione nei prossimi mesi crescerà ulteriormente oppure no?



L'indagine Noto Sondaggi



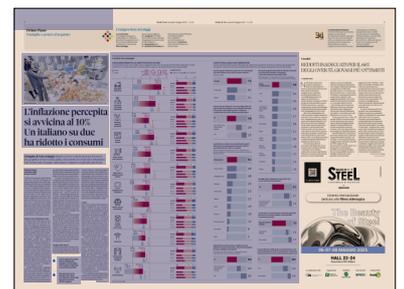
La metodologia
Il sondaggio presentato in queste pagine «L'inflazione percepita e le aspettative per il futuro» (aprile 2023) è stato realizzato per Il Sole Ore da **Noto Sondaggi**

(www.notosondaggi.it)
● Il **campione** è di 2.000 intervistati su base nazionale, disaggregati per genere, età e area di residenza.
● I **rispondenti**: 89%.
● Il **periodo di rilevazione**: le

interviste sono state effettuate il 22-28 aprile 2025.
● La modalità di somministrazione dei questionari: le **interviste** sono state effettuate con il sistema Cawi.



Peso: 1-22%, 2-73%



Peso:1-22%,2-73%

REDDITI INADEGUATI PER IL 66% DEGLI OVER 55, GIOVANI PIÙ OTTIMISTI

di **Antonio Noto**

Nell'attuale contesto di aumento dei prezzi si possono individuare tre diversi comportamenti in base alle fasce di età: i più maturi, maggiormente razionali e pessimisti; gli adulti che si contraddistinguono per un approccio più emotivo e moderatamente ottimista; e infine i più giovani che potrebbero essere definiti speranzosi. Lo si evince analizzando i risultati dell'indagine condotta dall'istituto demoscopico Noto Sondaggi per il Sole 24 Ore.

Oltre il 60% degli italiani non ritiene il proprio reddito adeguato a sostenere il costo della vita e questo dato, disaggregato per fasce di età, mette in luce grandi disparità. Fra gli over 55, in cui sono compresi anche coloro che percepiscono la pensione, la percentuale di chi lamenta scarse entrate rispetto al costo della vita sale al 66%, mentre nella fascia mediana scende al 59% e per i più giovani al 51 per cento. Inoltre, circa 1/3 in ogni fascia di età considera la propria retribuzione adeguata al tenore di vita.

C'è poi anche la diversa percezione dell'inflazione. Per le categorie merceologiche definite "essenziali" (casa, bollette, carburanti), si notano significative differenze tra la percezione dei più

giovani (+13,6%) e quella degli adulti (+17,6%), ma negli altri settori le divergenze aumentano. Nel comparto alimentare gli under 35 registrano un'inflazione percepita pari al +9,2% mentre per gli over 55 arriva al +13,6 per cento. Un distacco comunque presente in quasi tutte le categorie e che raggiunge il massimo nei servizi sanitari e nelle spese per la salute (+13% dei più maturi contro il +4,8% dei giovani). Sostanziose differenze si rilevano anche per attività ricreative, spettacoli e cultura: per i giovani l'inflazione percepita è +1,8% mentre per i più adulti arriva al +8,4 per cento.

Viene da pensare che, a volte, chi spende di più in un settore possa avere la sensazione che i prezzi siano aumentati maggiormente rispetto a chi spende di meno. Accade ad esempio nel settore sanitario, dove i più maturi hanno una maggiore probabilità di spesa.

Queste differenze sono frutto, e allo stesso tempo causa, di diversi comportamenti di consumo. Ad esempio, i costi energetici pesano maggiormente sulla spesa mensile per l'88% degli over 55, percentuale che scende al 58% tra i più giovani. La discrepanza potrebbe essere generata dalle diverse responsabilità assolute in famiglia: solitamente sono i genitori a farsi carico del pagamento delle "bollette", non i figli. Al contempo l'incidenza del costo dei carburanti non è particolarmente diversa per fascia

di età. Nella ristorazione, invece, i rapporti si invertono: questi costi incidono più nelle entrate dei giovani (22%), percentuale che scende al 16% tra gli adulti. Così anche per l'abbigliamento, definito altamente impattante dal 19% degli under 35 contro il 10% degli over 55.

Le attese, almeno per il breve periodo, sono essenzialmente negative per gli over 55 (definiti appunto "pessimisti"): si aspettano rincari per tutte le categorie. Prudenti, ma moderatamente ottimisti gli adulti. Decisamente più positivi i giovani speranzosi, tanto che questi ultimi - per molte voci di spesa - ritengono che i costi rimarranno stabili nei prossimi sei mesi. Sulle cause dei rincari, l'82% dei più maturi attende un impatto negativo dalle tensioni sui mercati finanziari, contro il 67% dei giovani. Anche sulla guerra dei dazi la percezione cambia, pur essendo considerata negativa da tutti: il 61% degli over 55 ritiene che a causa dei possibili dazi l'inflazione possa aumentare, mentre la percentuale scende al 51% tra i più giovani.

Direttore Noto Sondaggi

Peso: 16%

L'esecutivo studia un nuovo meccanismo che acceleri la contrattazione tra sindacati e aziende. Giovedì la premier incontrerà a Palazzo Chigi i sindacati per discutere di retribuzioni e crescita

Stipendi, il piano del governo “Incentivi fiscali alle imprese che rinnovano i contratti”

IL RETROSCENA

ALESSANDRO BARBERA
ROMA

Se Giorgia Meloni è alla fase due della sua esperienza di governo, inizia dal più grande e irrisolto dei problemi italiani: i salari. Gli ultimi dati dicono che l'occupazione ha raggiunto livelli record, con un enorme ma: il valore medio delle retribuzioni resta fra i più bassi dei Paesi ricchi, in termini reali il nove per cento in meno di quattro anni fa. Fra un mese - l'8 e il 9 giugno - le scuole si riempiranno di urne per votare i cinque referendum promossi dai sindacati e dall'opposizione su lavoro e cittadinanza, per ripristinare le antiche tutele dal licenziamento, l'abuso dei contratti a termine, la responsabilità delle imprese negli appalti in caso di infortuni, per ridurre da dieci a cinque anni i requisiti della residenza necessari alla cittadinanza italiana. E così la premier ha invitato giovedì a Palazzo Chigi le rappresentanze sindacali. La convocazione è formalmente dedicata alla sicurezza sul lavoro, e come finanziare le misure di contrasto lanciate con il Consiglio dei ministri del primo maggio, ma la discussione non potrà che allargarsi alla legge delega sui salari arenata da mesi in Senato.

L'opposizione insiste nel

chiedere l'introduzione di una legge sul salario minimo, l'unico argomento sul quale Fratelli d'Italia, Lega e Forza Italia restano incrollabilmente uniti contro. Ma due giorni fa il sottosegretario leghista al Lavoro ed ex sindacalista Claudio Durigon ha lanciato la proposta di una sorta di scala mobile che permetta l'adeguamento automatico dei salari all'inflazione, tenendo conto delle differenze retributive fra Nord e Sud. Fratelli d'Italia ha già detto di essere contraria. Spiega Walter Rizzetto, presidente della commissione Lavoro della Camera e fra i più ascoltati della premier sui temi del lavoro: «Attendo di leggere la proposta nel dettaglio ma non sono d'accordo quando si parla di differenze territoriali. Mi auguro non si voglia tornare alle gabbie salariali». Il partito della premier non vuole dare fiato agli argomenti di chi difende il tabù del contratto nazionale come argine ai diritti dei lavoratori. In realtà la legge delega in discussione al Senato - pur fra astruse formule diplomatiche - propone «strumenti volti a favorire il progressivo sviluppo della contrattazione di secondo livello con finalità adattive, anche per fare fronte alle esigenze diversificate derivanti dall'incremento del costo della vita

e correlate alla differenza di tale costo su base territoriale». Non solo: la delega accenna all'ipotesi di incentivi fiscali per le aziende che rinnovano i contratti di lavoro entro le scadenze, per evitare patologie come quelle denunciate in settori nei quali c'è chi attende dieci anni. E' il caso di chi lavora nelle residenze per gli anziani. Poi ci sono le soluzioni per superare rinnovi con paghe orarie scandalose, ancora oggi inferiori ai sette euro. Poiché la gran parte di questi si concentra negli appalti di servizi del settore pubblico - caso di scuola quello della vigilanza notturna - l'ipotesi è quella di introdurre strumenti premiali nelle gare. La premier ha chiesto ai suoi parlamentari di sbloccare la delega, dopo il governo avrà sei mesi per passare dalle parole ai fatti. «Spero il provvedimento si sblocchi entro maggio», annuncia Rizzetto. Una delle soluzioni che la delega propone per migliorare il livello dei salari è legata alla parte accessoria: smart working, conciliazione lavoro-famiglia, welfare aziendale. L'ultima legge di Bilancio ha rafforzato i fringe benefit esentasse, l'obiettivo è fare di più nella prossima.



Peso: 18-34%, 19-2%

Sezione: ECONOMIA

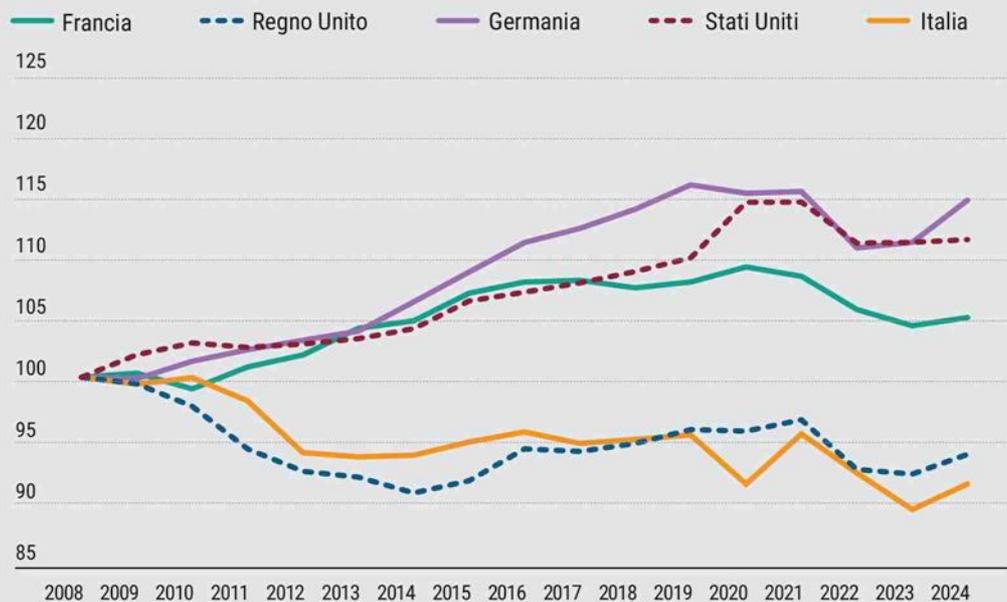
Al tavolo di giovedì Meloni dovrà invece dare risposte rapide sul tema della sicurezza nei luoghi di lavoro dopo il Consiglio dei ministri del primo maggio e la promessa di stanziare altri 650 milioni di euro a questo capitolo. Nonostante i ricchi bilanci in attivo dell'Inail, ogni euro di spesa in più equivale a un aumento

del deficit e deve fare i conti con la prudenza di Giancarlo Giorgetti. Una strada a costo zero di cui si discuterà è la semplificazione delle regole per accedere agli incentivi dell'Istituto contro gli infortuni sul lavoro per chi investe in sicurezza. —

Nella legge delega in Parlamento anche la conciliazione lavoro-famiglia

LA CRESCITA DEI SALARI

Indice medio nei principali Paesi del G20



Fonte: Oil

WITHUB



Prove di dialogo
La presidente del Consiglio Giorgia Meloni incontrerà giovedì prossimo i sindacati



Peso:18-34%,19-2%

Sezione:ECONOMIA

Il nuovo ordine di Mediobanca

La mossa di Nagel su Banca Generali cambia l'assetto della finanza italiana: rompe lo storico legame con il vertice di Trieste e chiama in campo Unicredit e Intesa

Bonotti, Greco, Pons e Scozzari

pag. 2-7

Piazzetta Cuccia muove e cambia lo scacchiere

L'offerta su Banca Generali crea effetti a cascata sul consolidamento e sul Leone. Ecco quali

Andrea Greco

Il rischio bancario italiano, a nove mesi dal via, è ormai una galassia sterminata, che ha vita propria e si espande per entropia.

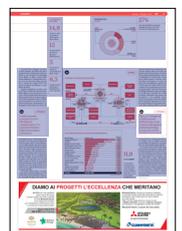
Una Second life dove ogni banchiere nostrano deve avere il suo profilo avatar, piuttosto aggressivo, perché per molti si tratta di sopravvivenza, per altri di non subire impreparati il futuro in arrivo. Non tra anni luce però, ma dal 2026, quando le sei acquisizioni in atto saranno concluse, affinando l'oligopolio bancario in Italia. Da sette giorni si va formando una nuova stella, per l'offerta da 6,4 miliardi di Mediobanca su

Banca Generali, che allarga i fronti e aggiunge complessità, ridondanze e – quindi – incertezza sugli esiti finali del consolidamento. In ballo, come prede (alcune sono al contempo predatrici: a riprova di come il conflitto sia esiziale), ci sono società che capitalizzano 95 miliardi, oltre

un decimo dell'indice Ftse Mib. A 44 miliardi si arriva con il valore di chi è sotto offerta: Anima Holding, la cui Ops aprì i giochi il 6 novembre ed è già passata di mano a 1,8 miliardi; la compratrice Banco Bpm (14,8 miliardi, sotto Ops da parte di Unicredit); Mediobanca (15 miliardi, scalfata da Mps); Popolare di Sondrio (5 miliardi, Ops di Bper); illimity (0,3 miliardi offerti da Banca Ifis); più l'Ops da 6,3 miliardi su Banca Generali. Alla cifra vanno aggiunti i 50 miliardi di capitalizzazione di Generali, non sotto offerta ma dal 2021 scos-

sa dai soci privati Caltagirone e Del-fin, e da oggi virtualmente contendibile, perché la mossa dell'ad Alberto Nagel priverà Mediobanca del 13% con cui, fin dal 1956, Enrico Cuccia e i suoi eredi hanno sguinzagliato il Leone di Trieste dove ritenevano.

Se questa separazione – epocale – ha chiare basi industriali e strategiche per Mediobanca, crea però un duplice, nuovo ordine di effetti sul-



Peso: 1-10%, 2-87%, 3-61%

lo scacchiere. Sia per Mps, che ha ormai in Caltagirone e Delfin gli stessi azionisti di riferimento di Mediobanca (e di Generali), e da febbraio con l'Ops su Piazzetta Cuccia persegue la crescita nelle gestioni patrimoniali e di banca d'investimento. Sia per Generali, che se l'Ops di Nagel riuscisse, si troverebbe fino a un 10% di azioni proprie in mano, e la facoltà di decidere a chi darle, magari ospitando nel capitale un nuovo socio perno. Qui le voci su Unicredit sono crescenti, dopo che Orcel ha votato per la discontinuità nell'assemblea del 24 a Trieste creando un nuovo asse con Caltagirone e Delfin. Ma sarà da vedere se Intesa Sanpaolo accetterebbe uno scenario del genere.

Un incastro che si somma a quelli già formati, e rende più incerti e divisi perfino gli analisti di settore. Secondo Bank of America l'ultima mossa «aggiunge incertezza e uno strato di complessità al progetto Mps», date le partecipazioni incrociate nei vari istituti. Barclays non esclude nemmeno che l'Ops su Banca Generali «possa bloccare l'operazione di Mps, o comunque renderla più costosa», dato che Mediobanca salirà in Borsa, e il tutto «rafforza la strategia difensiva di Nagel contro l'offerta Mps», scrive Imi. Di altro parere Deutsche Bank, per cui Mps può comunque completare l'Ops su Mediobanca – che parte a fine giugno – con un «consumo di capitale in più di soli 30 punti base», tale da portare il Cet1 dei senesi «dal 14,5% al 16% a seconda di quanto salirà in Mediobanca»; e d'altro canto «triplicando l'apporto di utili da gestioni e risparmio, pari al 27% del totale» nell'eventuale polo Mps-Mediobanca-Banca Generali.

Come sia avvampato un tale falò lo si deve ad alcuni fattori congiunturali, uniti al ritardo accumulato da due banche storiche come Unicredit e Mps. L'andamento dei tassi d'interesse, alzati bruscamente a metà 2022 dalla Bce per spegnere l'inflazione, ha anche gonfiato i mar-

gini sugli impieghi bancari, rafforzando tutto il settore in Borsa (dal marzo 2020 l'indice Euro Stoxx banche è triplicato, mettendo in mano a tanti banchieri europei "carta" da scambiare nelle fusioni). E la successiva riduzione dei tassi europei, dal giugno 2024, inizia a mordere i margini d'interesse bancari (i dati del primo trimestre 2025 sanciranno la prima frenata) e spinge gli istituti a puntare sulle "fabbriche prodotte", correlate alla gestione del risparmio: che difatti è il primo obiettivo della maggioranza delle scalate in corso.

C'è poi il fatto, collegato, che molti Stati abbiano profittato dei rialzi per mettere in vendita i pacchetti assunti in una dozzina di salvataggi tra il 2008 e il 2017, costati quasi 1.000 miliardi ai contribuenti europei. Un caso notevole è Mps, passata in un tempo fin troppo breve dai panni di zitella da maritare a reginetta del ballo.

Un altro contributo al vortice, che fa di Piazza Affari un unicum mondiale oggi, ha un ruolo pure la "rincorsa" di Unicredit, lanciata dal suo leader Andrea Orcel. La banca più attiva nelle acquisizioni fino al 2008, anche perdendo il controllo dei rischi per diventare "paneuropea", pagò pegno il decennio successivo, tra ricapitalizzazioni e dismissioni dolorose per i soci. Quando nel 2021 arrivò l'ad Andrea Orcel, Unicredit faceva zero utili in Italia, dati i tassi ai minimi e l'essersi privata delle commissioni derivanti dalla gestione di risparmi o polizze. Due ambiti frattanto potenziati dalla rivale Intesa Sanpaolo, fautrice di tre acquisizioni tra 2017 e 2020. Proprio la rincorsa al rivale Carlo Messina è tra le molle delle scalate di Orcel, in Germania (Commerzbank) e più in Italia, dove il divario tra i due leader di mercato nelle ricche regioni del Nord è ancora troppo grande.

Per questo Banco Bpm, in teoria,

resta una priorità strategica per Unicredit. Ma qui entra in gioco il governo, azionista di Mps e che con il dispositivo golden power ha posto vincoli per cinque anni e dai costi miliardari a Orcel sul dossier. E fonti al lavoro sulla scalata ritengono che solo mitigando in fretta quei vincoli l'Ops potrà riuscire in Borsa, dove dura fino al 23 giugno. C'è, però, un altro nodo da appianare: quello con Crédit Agricole, salito al 19% in Banco Bpm con cui mantiene due accordi commerciali. Giorni fa l'ad uscente Philippe Brassac ha dato un segnale di apertura, dicendo che «nelle prossime settimane sarà presa una decisione», e che «stiamo chiaramente lavorando all'accordo distributivo dei fondi Amundi con Unicredit, auspichiamo che sia rinnovato». L'accordo, scadenza 2027 e tra le prime fonti di ricavo del gruppo francese in Italia, sarà un viatico decisivo per decidere se l'Agricole consegnerà le sue azioni Banco Bpm all'Ops.

Il recente rinvio dal 6 all'11 maggio del cda Unicredit per l'esame della prima trimestrale è un altro sintomo che il dialogo con Palazzo Chigi sui "poteri speciali" è in corso: e Orcel ambirebbe a dare indicazioni chiare ai suoi azionisti sul dossier già il 12 maggio, nel presentare i conti. Se i due negoziati riusciranno, Orcel proverà a far tornare i multipli e anettere Banco Bpm malgrado tutto. Diversamente, cambierà obiettivo: ma nessuno tra chi lo conosce pensa che abbandonerà il gioco (gioco?) del risiko.

50

IN BORSA

Il valore di Generali in Borsa in miliardi di euro. Non c'è un'offerta ma il Leone è al centro del risiko.

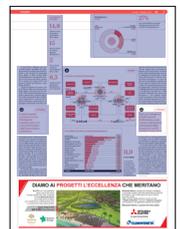
OPS

Mediobanca ha lanciato un'offerta pubblica di scambio su Banca Generali e offre al mercato il suo 13% del Leone di Trieste



L'OPINIONE

In ballo tra prede e predatori ci sono 95 miliardi di capitalizzazione. Tra pochi mesi l'assetto della finanza italiana sarà diverso



Peso: 1-10%, 2-87%, 3-61%

**LE OFFERTE
IN CIFRE**

14,8

Valore in mld di quella di Unicredit su Banco Bpm

15

Quanto offre in miliardi Mps per Mediobanca

5

Ammontare massimo (mld) dell'Ops Bper su Bps

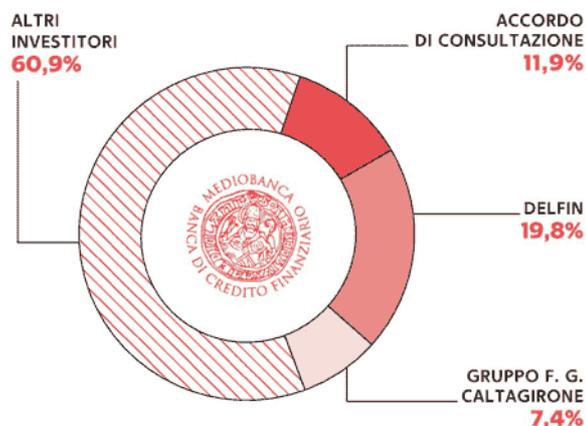
6,3

Il valore (mld) dell'Ops di Mediobanca su B. Generali

**MEDIOBANCA
I SOCI**

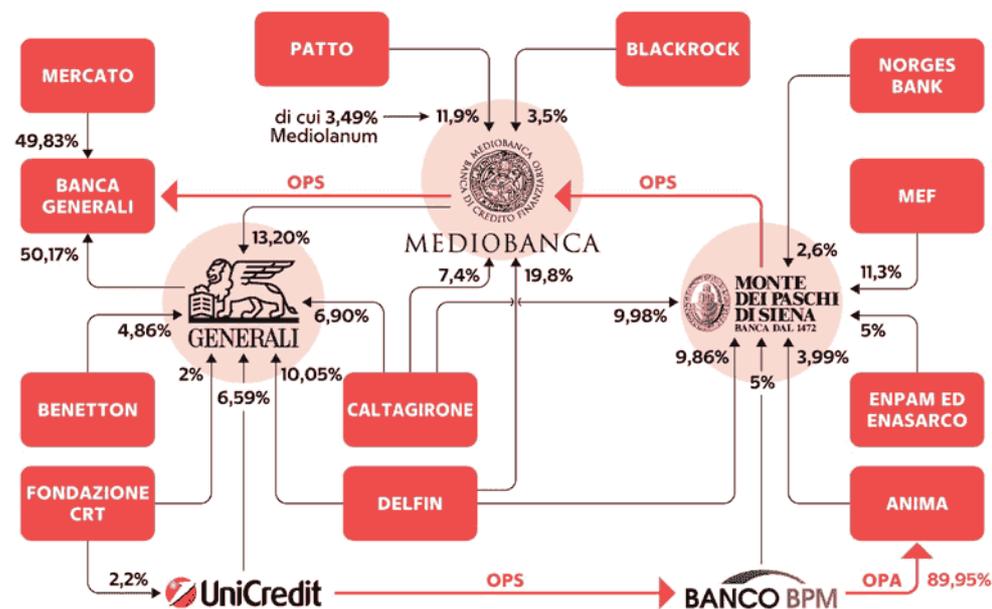
27%

I soci privati Delfin e gruppo Caltagirone hanno in tutto oltre il 27% di Mediobanca



I NUMERI

L'INTRECCIO DI PARTECIPAZIONI



L'ACCORDO DI CONSULTAZIONE DI MEDIOBANCA

PARTECIPAZIONI	NUMERO AZIONI	% SU CAP. SOCIALE
Gruppo Mediolanum	29.095.110	3,49%
FIN.PRIV.	14.340.218	1,72%
Monge & C. (Fam. Monge)	9.667.350	1,16%
Finprog Italia (Gruppo Doris)	8.000.000	0,96%
Sereco RE (Gruppo Ferrero)	5.722.500	0,69%
Gruppo Gavio	5.127.784	0,62%
Gruppo Lucchini	4.697.513	0,56%
Gruppo Pecci	4.657.500	0,56%
PLT Holding (Fam. Tortora)	4.000.000	0,48%
Fin. Fer. (Gruppo Pittini)	3.518.728	0,42%
Gruppo Aspesi	2.745.000	0,33%
Vittoria Assicurazioni (C. Acutis)	2.225.350	0,27%
MAIS	1.911.315	0,23%
Valsabbia Investimenti	1.200.000	0,14%
AFL (Ing. Federico Falck)	1.100.000	0,13%
Romano Minozzi	929.100	0,11%
TOTALE	96.937.468	11,87%

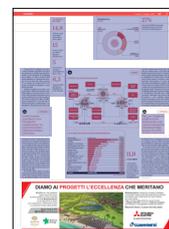
FONTE: MEDIOBANCA

11,9

L'ACCORDO

L'accordo di consultazione, un tempo noto come "il patto", riunisce l'11,9% di Piazzetta Cuccia ed è guidato da Mediolanum

Mps, con Caltagirone e Delfin azionisti di riferimento, vuole crescere nelle gestioni Generali potrebbe trovarsi con un 10% da dare a nuovo socio



Peso: 1-10%, 2-87%, 3-61%



① La sede
di Mediobanca
a Milano
La banca
ha lanciato
un'offerta
su Banca
Generali



Peso:1-10%,2-87%,3-61%

Intesa con invitato di pietra al ballo delle banche Si guarda verso Trieste

L'ad Messina fino a ora si è tenuto fuori ma l'Ops di Mediobanca su Banca Generali potrebbe dargli un motivo per entrare in partita. L'attenzione è sulla quota del Leone che finirà in mano alla stessa compagnia

Giovanni Pons

Nella partita a scacchi del consolidamento bancario e assicurativo italiano l'unica pedina che non è stata ancora mossa è quella di Intesa Sanpaolo. La più grande banca del Paese ha già raggiunto una dimensione tale, con l'acquisizione di Ubi finalizzata nel 2021, che le rende quasi impossibili ulteriori espansioni sul territorio italiano.

Per questo motivo il ceo di Intesa Sanpaolo Carlo Messina, appena riconfermato per il suo quinto mandato, nelle sue uscite pubbliche ha sempre ribadito che la banca intende restare fuori dal risiko. «Con una dinamica spesso caotica e confusoria, noi ribadiamo che da tutto questo staremo fuori, non siamo interessati in nessun modo a rimanere coinvolti in quello che sta accadendo», ha detto Messina ai microfoni di *Class Cnbc* non più tardi del 17 febbraio di quest'anno, dichiarandosi orgoglioso per gli 80 miliardi di capitalizzazione di mercato raggiunta dal titolo Intesa quel giorno.

La banca, dopo numerose fusioni, ha oggi circa il 20% in tutti i mer-

cati del settore, vicina ai tetti Antitrust. E la gestione nei dieci anni dell'ad al vertice presenta risultati assai ragguardevoli. Li ha ricordati lo stesso Messina nel corso dell'assemblea del 29 aprile: «Da gennaio 2014 la banca è stata la prima in Europa per rendimento tra azioni e dividendi, +259%», ha ricordato il manager, «distribuendo 34 miliardi in contanti agli azionisti, compresi i frutti del bilancio 2024 appena approvato con utili per 8,7 miliardi».

Una banca in piena salute, dunque, e di sistema nel senso che nel suo operato tiene conto anche dell'interesse del Paese e non soltanto di quello dei propri azionisti. Non deve stupire dunque se negli ultimi mesi di grande convulsione nel sistema bancario, con sei offerte pubbliche lanciate sul mercato e intrecci di potere che hanno tenuto banco dietro le quinte, la banca sia stata oggetto di consulti ed eventuali richieste di intervento da parte di esponenti del governo Meloni, a cui Messina finora non ha ritenuto di dare seguito.

Il ceo di Intesa ha però una sensi-

bilità particolare per ciò che sta facendo il suo diretto concorrente in Italia, e cioè l'Unicredit guidata da Andrea Orcel, che il risiko ha in qualche modo provocato. Dopo tre anni e mezzo di totale immobilismo sul fronte dell'm&a, pensando soltanto a migliorare la crescita interna, Orcel nel settembre 2024 ha rotto le acque, prima scalando la tedesca Commerzbank e poi lanciando una Ops sul 100% del capitale di Banco Bpm. Non contento, ha anche acquisito il 6,7% del capitale di Generali e nell'ultima assemblea del Leone si è schierato contro il management e con la lista Caltagirone, candidandosi a partecipare a un eventuale cambio di assetto in quel di Trieste. Mosse che sono state seguite attentamente dal quartier generale di Intesa Sanpaolo. Soprattutto per la parte che riguarda Generali, il colosso delle assicurazioni



Peso: 6-52%, 7-31%

che nel 2017 fu oggetto di un tentativo di aggregazione da parte di Intesa Sanpaolo però non finalizzato.

A Trieste la miccia che ha fatto accendere gli animi è stata l'annuncio da parte del ceo Philippe Donnet della joint venture con i francesi di Natixis nell'ambito dell'asset management. Il rischio, per la verità sempre escluso dal management del Leone, di vedere in futuro l'influenza di una casa francese nella gestione degli asset patrimoniali degli assicurati italiani ha fin da subito allarmato il governo, che lo ha anche detto esplicitamente. Ed è da quel dossier che ha preso corpo la successiva Ops del Monte dei Paschi di Siena su Mediobanca, con l'intento non solo industriale di mettere al sicuro quel 13% di Generali custodito da molti anni nei forzieri di Piazzetta Cuccia. Ora l'ultima mossa di Alberto Nagel, ceo di Mediobanca, potrebbe essere quella che favorisce il tanto evocato riassetto di Generali con una soluzione che potrebbe essere definita "ancoraggio istituzionale", che il governo sta promuovendo con colloqui informali dietro le quinte. In pratica si ritiene che anche se Mps dovesse riuscire ad acquisire Mediobanca, non si può lasciare che il controllo di Generali sia esclusivo appannaggio dei due azionisti forti di Mps, cioè Caltagirone e Delfin (la finanziaria della famiglia Del Vecchio). Occorre che la casa forte del Paese, come spesso viene definita la compagnia di Trieste, sia blindata nel suo controllo da

azionisti italiani possibilmente con un rilievo istituzionale o anche pubblico. Ed è in questa logica che per il futuro controllo di Generali il governo sarebbe pronto a mobilitare la Cdp o anche la Banca d'Italia, che già in passato erano entrambe socie della compagnia.

L'operazione di Nagel su Banca Generali può essere l'avvio di questo riassetto. Prevede la distribuzione del 6,5% di quel 13% sul mercato diffuso e assegna nelle mani della stessa Generali l'altro 6,5% che può essere riallocato su soci istituzionali. Tra questi soci istituzionali può rientrare a pieno titolo anche Intesa Sanpaolo. La scelta della destinazione di quel 6,5% di Generali diventa dunque la chiave di volta per il riassetto dell'intero sistema e del rischio bancario. A chi spetta la decisione? In teoria al management di Generali, cioè a Donnet e al suo board appena rieletto. In pratica il manager francese non ha troppe vie di fuga. Se non favorisce la soluzione istituzionale l'operazione Banca Generali può essere fermata dai grandi soci privati sia a livello di assemblea di Mediobanca, dove controllano circa il 30% del capitale, sia a livello di board di Generali dove possono chiedere advisor indipendenti, paletti nel comitato parti correlate e, come extrema ratio, anche la convocazione di un'assemblea per prendere la decisione finale. Dunque le parole di Donnet e del board sulla futura destinazione di quella quota saranno determinanti per il prosieguo dell'operazione

Banca Generali e per il riassetto della stessa Generali.

Dal punto di vista di Intesa Sanpaolo saranno determinanti le mosse di Orcel sul Leone di Trieste. Se quella quota del 6,7% in mano a Unicredit verrà utilizzata per cercare un qualche accordo per la gestione degli asset assicurativi di Trieste, in un'ottica di sostituzione dell'accordo con Natixis, sarà un fatto che non potrà essere ignorato da Messina. Intesa è già forte nelle gestioni patrimoniali con Fideuram e ha asset in gestione per più di 1.000 miliardi. Non può perdere l'occasione di incrementare queste masse e la sua capacità di gestione attraverso un eventuale accordo con Generali che potrebbe essere favorito dal riassetto azionario in chiave istituzionale. Ma con Banca Generali che va verso Mediobanca e Unicredit che incalza a sua volta, gli accordi potrebbero non essere facili da raggiungere. Considerando anche che Orcel vuole terminare il contratto con i francesi di Amundi sulla propria rete di sportelli e che non ha ancora deciso se andare avanti con l'Ops sul Banco Bpm dopo i recenti ostacoli posti dal governo. Le prossime mosse di Orcel e Messina su Generali saranno dunque decisive per capire se il sistema riuscirà a trovare un nuovo equilibrio.



L'OPINIONE

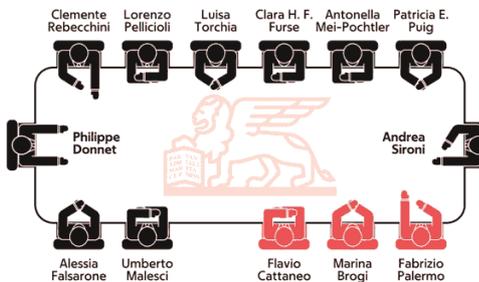
Negli ultimi mesi l'istituto milanese è stato spesso destinatario di richieste da parte di esponenti governativi alle quali sin qui non è stato dato seguito



NUMERI

IL BOARD DI GENERALI DOPO L'ASSEMBLEA

Il nuovo consiglio di amministrazione



Il voto dell'assemblea
(% del capitale presente)

68,7%
AFFLUENZA

Lista
Mediobanca
36,04%

Lista
Caltagirone
25,3%



Peso: 6-52%, 7-31%

GLI AZIONISTI DEL LEONE DI TRIESTE

MAGGIORI AZIONISTI (>3%)
41,60%

GRUPPO MEOBANCA
13,20%
GRUPPO DEL VECCHIO
10,05%
GRUPPO CALTAGIRONE
6,90%
GRUPPO UNICREDIT*
6,59%
GRUPPO BENETTON
4,86%

AZIONISTI RETAIL
18,66%*



INVESTITORI ISTITUZIONALI
31,63%

ALTRI INVESTITORI
5,52%

AZIONI PROPRIE
2,02%

AZIONISTI NON IDENTIFICABILI
0,55%

* Unicredit ha informato di detenere anche una partecipazione ulteriore per il tramite della controllata Unicredit Bank GmbH, pari allo 0,21% del capitale sociale

FONTE: GENERALI

IN BORSA UN ANNO DI INTESA



FONTE: BORSA ITALIANA



L'OPINIONE

L'idea è individuare un ancoraggio istituzionale per il gruppo triestino, trovando un soggetto che vada ad affiancare i soci privati



INUMERI

80

80 mld di valore, Intesa li ha superati a febbraio

34

Dal 2014, ha distribuito 34 mld cash ai soci



CARLO MESSINA
Alla guida di Intesa Sanpaolo



ANDREA ORCEL
Numero uno di Unicredit dal 2021



Peso: 6-52%, 7-31%



① Dopo numerose fusioni, oggi Intesa ha quote di circa il 20% in tutti i mercati del settore



Peso:6-52%,7-31%

Il presente documento non è riproducibile, è ad uso esclusivo del committente e non è divulgabile a terzi.

C'è tempo fino al 17 giugno per presentare richiesta di aiuto: ecco come. Sul piatto 320 mln €

Incentivato chi fa energia green

Contributi fino al 50% per l'autoproduzione da rinnovabili

Pagina a cura
di **BRUNO PAGAMICI**

Le imprese impegnate nell'autoproduzione di energia da fonti rinnovabili potranno ottenere contributi in conto impianti fino al 50% della spesa a valere su una dotazione finanziaria di 320 milioni di euro. Le risorse messe a disposizione dal Ministero delle imprese e del made in Italy verranno utilizzate per sostenere gli investimenti finalizzati all'autoproduzione di energia elettrica ricavata da impianti solari fotovoltaici o mini-eolici, per l'autoconsumo immediato e per sistemi di accumulo/stoccaggio energetico. Per avere accesso alle agevolazioni i programmi di spesa (finanziabili fino a 1 milione di euro) dovranno essere coerenti con le finalità della Misura 7, Investimento 16 - Sostegno per l'autoproduzione di energia da fonti rinnovabili nelle Pmi, finanziata con risorse del Pnrr. Come previsto dal decreto direttoriale Mimit 31 marzo 2025 le imprese interessate dovranno presentare le richieste di aiuto fino al 17 giugno 2025 (termine prorogato rispetto al 5 maggio 2025).

Il 40% delle risorse Pnrr è destinato al finanziamento di progetti da realizzare nelle Regioni Abruzzo, Basilicata, Calabria, Campania, Molise, Puglia, Sardegna e Sicilia. Un altro 40% è riservato a favore delle micro e piccole imprese. Il soggetto gestore della misura è Invitalia.

Imprese beneficiarie. Possono beneficiare del contributo in conto impianti le Pmi operanti sull'intero territorio nazionale, che alla data di presentazione della domanda siano in possesso dei seguenti requisiti:

a) essere regolarmente costituite e iscritte come attive nel Registro delle imprese. Le imprese non residenti nel territorio italiano devono dimostrare il possesso della personalità giuridica riconosciuta nello Stato di residenza, attestata dall'omologo registro delle imprese; per

tali soggetti, inoltre deve essere dimostrata, pena la decadenza dal beneficio, alla data di richiesta della prima erogazione dell'agevolazione, la disponibilità dell'unità produttiva sul territorio italiano;

b) essere nel pieno e libero esercizio dei propri diritti, non essere in liquidazione e non essere comunque sottoposte a procedure concorsuali con finalità liquidatoria;

c) non essere destinatarie di un ordine di recupero pendente per effetto di una precedente decisione della Commissione europea che dichiara un aiuto illegale e incompatibile con il mercato interno ed essere in regola con la restituzione di somme dovute in relazione a provvedimenti di revoca di agevolazione concesse dal Ministero;

d) non trovarsi in condizioni tali da risultare impresa in difficoltà;

e) trovarsi in regime di contabilità ordinaria e disporre di almeno un bilancio approvato e depositato presso il Registro delle imprese ovvero aver presentato, nel caso di imprese individuali e società di persone, almeno una dichiarazione dei redditi; f) essere in regola in relazione agli obblighi contributivi.

Soggetti esclusi. Non sono in ogni caso ammissibili alle agevolazioni le imprese la cui attività è principalmente concentrata nei seguenti settori:

a) produzione di energia basata sui combustibili fossili e attività correlate;

b) industrie ad alta intensità energetica e/o ad alte emissioni di Co₂;

c) produzione, noleggio o vendita di veicoli inquinanti;

d) raccolta, trattamento e smaltimento di rifiuti;

e) trattamento di combustibili nucleare, produzione di energia nucleare.

Programmi finanziabili. Devono essere economicamente sostenibili, in beni materiali nuovi strumentali all'esercizio d'impresa e in correlate tecnolo-

gie digitali finalizzati all'autoproduzione di energia da fonti rinnovabili, mediante l'installazione di impianti solari fotovoltaici o di impianti mini-eolici, per autoconsumo immediato. I programmi di investimento inoltre possono essere integrati e combinati con impianti e sistemi di stoccaggio dietro il contatore (behind-the-meter) dell'energia prodotta, ai fini della possibilità di autoconsumo differito, purché la componente di stoccaggio assorba almeno il 75% della sua energia dall'impianto solare fotovoltaico o mini-eolico collegato direttamente, su base annua.

I programmi devono essere supportati da una diagnosi energetica ex-ante, eseguita in conformità con le pertinenti previsioni del dlgs 102/2014 da soggetti qualificati. La diagnosi dovrà definire il profilo di consumo energetico dell'unità produttiva e prevedere, tra gli interventi da porre in essere per la decarbonizzazione dei processi produttivi di beni e servizi, l'installazione di impianti solari fotovoltaici ovvero di impianti mini-eolici. Ai fini dell'ammissibilità, i programmi di investimento devono riguardare una sola unità produttiva che risulti nella piena disponibilità del soggetto proponente, prevedere che l'energia prodotta sia interamente destinata all'autoconsumo dell'unità produttiva, prevedere un ammontare di spese ammissibili non inferiore a 30.000 euro e non superiore a 1.000.000 euro, prevedere un termine di ultimazione non successivo a 18 mesi dalla data del provvedimento di concessione delle agevolazioni.

Spese ammissibili. Sono direttamente collegabili e funzionali alla realizzazione dei programmi di investimento e ri-



Peso: 87%

guardano l'acquisto, anche mediante operazioni di leasing finanziario, di:

a) impianti solari fotovoltaici o impianti mini eolici, comprese le spese per la loro installazione e messa in esercizio;

b) apparecchiature e tecnologie digitali strettamente funzionali all'operatività degli impianti di cui alla lettera a), comprese le spese per la loro installazione e messa in esercizio;

c) eventuali sistemi di stoccaggio dell'energia prodotta;

d) diagnosi energetica ex ante necessaria alla pianificazione degli interventi, a condizione che tale adempimento non risulti obbligatorio ai sensi della normativa di riferimento.

Ai fini dell'ammissibilità le spese di cui alle lettere a), b) e c), devono:

- essere sostenute a partire dalla data di presentazione della domanda di agevolazione;

- essere relative a immobilizzazioni, materiali e immateriali, nuove di fabbrica acquistate da terzi che non hanno relazioni con l'acquirente e alle normali condizioni di mercato;

- a eccezione delle immobilizzazioni acquisite tramite leasing finanziario, essere riferite

a beni ammortizzabili e capitalizzati, che figurano nell'attivo dello stato patrimoniale del soggetto beneficiario e mantengono la loro funzionalità rispetto al programma di investimento per almeno 3 anni dalla data di ultimazione del programma di investimento. È, comunque, consentita la sostituzione di impianti o attrezzature obsoleti o guasti entro tale periodo;

- essere riferite a beni utilizzati esclusivamente nell'unità produttiva oggetto del programma di investimento;

- essere conformi ai criteri sull'ammissibilità delle spese per i programmi cofinanziati dai Fondi strutturali di investimento europei (Sie);

- essere pagate esclusivamente tramite bonifici bancari, ecc. in modo da consentire la piena tracciabilità delle operazioni. A tal fine, il soggetto beneficiario può utilizzare un conto corrente vincolato ovvero, in alternativa, uno specifico conto corrente ordinario, non necessariamente dedicato in maniera esclusiva alla realizzazione del programma di investimento;

- essere conformi alle norme applicabili con riferimento ai progetti finanziati a valere sul-

le risorse stanziati dal Pnrr.

Spese escluse. Non sono ammissibili le spese:

a) per servizi di consulenza continuativi o periodici o connessi alla consulenza fiscale, alla consulenza legale o alla pubblicità;

b) per l'acquisto di beni usati;

c) per lavori in economia;

d) per l'acquisto o la locazione di terreni e fabbricati;

e) relative a pagamenti a favore di soggetti privi di partita Iva;

f) relative a prestazioni gestionali;

g) effettuate o fatturate al soggetto beneficiario da società con rapporti di controllo o di collegamento, come definito dall'art. 2359 c.c. o che abbiano in comune soci, amministratori o procuratori con poteri di rappresentanza; tali spese potranno essere ammissibili solo se l'impresa dimostra che tale società è l'unico fornitore di tale impianto o strumentazione;

h) relative a singoli beni di importo inferiore a 500 euro, al netto di Iva.

Agevolazioni concedibili.

Le agevolazioni sono concesse sotto forma di contributo in conto impianti nella misura massi-

ma:

a) del 30% per le medie imprese, ovvero del 40% per le piccole imprese, delle spese ammissibili di cui alle sopra citate lettere a) e b) connesse all'investimento per la produzione di energia mediante l'installazione di impianti solari fotovoltaici o di impianti mini eolici per l'autoconsumo;

b) del 30% delle spese ammissibili di cui alla sopra citata lettera c) per l'eventuale componente aggiuntiva di stoccaggio di energia elettrica dell'investimento.

Per le sole spese relative alla diagnosi energetica ex ante (lett. d), le agevolazioni sono concesse nella misura del 50%.

I contributi per l'energia rinnovabile

Imprese beneficiarie	Sono le piccole e medie imprese operanti sull'intero territorio nazionale, a esclusione delle imprese che operano nel settore carbonifero e della produzione primaria di prodotti agricoli e della pesca e acquacoltura
Programmi finanziabili	Sono i programmi di investimento delle Pmi finalizzati all'autoproduzione di energia elettrica ricavata da impianti solari fotovoltaici o minieolici, per l'autoconsumo immediato e per sistemi di accumulo/stoccaggio dell'energia dietro il contatore per autoconsumo differito
Agevolazioni	Sono concesse a fronte di programmi di investimento da 30 mila euro a 1 milione di euro nella misura massima del: <ul style="list-style-type: none"> • 30% per le medie imprese • 40% per le micro e piccole imprese • 30% per l'eventuale componente aggiuntiva di stoccaggio di energia elettrica dell'investimento • 50% per la diagnosi energetica
Domande di agevolazione	Possono essere presentate fino al 17 giugno 2025 (<i>termine prorogato rispetto al 5 maggio 2025 dal decreto Mimit 31 marzo 2025</i>)



Peso:87%

■ RICONOSCIMENTI / L'isola ottiene il prestigioso titolo IGCAT, valorizzando prodotti tipici, sostenibilità e cultura culinaria con un programma ricco di eventi, consolidando la sua reputazione nel mondo

Sicilia capitale del gusto: Regione Europea della Gastronomia 2025

Un viaggio tra sapori, tradizioni e innovazione, con venti comuni trasformati in hub gastronomici per promuovere eccellenze locali e rafforzare il legame tra cibo e turismo

La Sicilia è stata insignita del prestigioso titolo di Regione Europea della Gastronomia 2025 dall'International Institute of Gastronomy, Culture, Arts and Tourism (IGCAT), che premia l'eccezionale patrimonio culinario dell'isola, la diversità culturale e l'impegno verso pratiche agricole sostenibili.

L'IGCAT assegna annualmente il titolo a territori che si distinguono per l'unicità culturale e alimentare, l'innovazione gastronomica e la promozione di un turismo sostenibile. L'isola è la prima regione italiana a ricevere questo onore, superando altre candidature grazie alla sua ricca storia culinaria e alla qualità dei suoi prodotti tipici. Secondo la Presidente dell'IGCAT Diane Dodd, "la giuria è rimasta colpita dall'approccio sostenibile all'agricoltura, volto alla protezione delle specie e alla produzione alimentare tradizionale, con particolare attenzione alla natura, alla cultura, all'artigianato e al benessere dei cittadini locali; in particolare, ha riconosciuto numerosi esempi di buone pratiche che altre regioni potrebbero importare". La giuria, dopo avere valutato il fascicolo relativo alla Sicilia, ha visitato la regione per valutarne l'adeguatezza ad ospitare le manifestazioni legate al riconoscimento internazionale. Un tour scandito da incontri con più di 70 importanti stakeholders e organizzazioni di tutte le province per cogliere appieno questa grande opportunità di crescita per la Sicilia e attrarre un numero ancora maggiore di turisti appassionati della cucina e dei prodotti Made in Sicily. Un circuito virtuoso che può fare da volano allo sviluppo economico dell'Isola.

Salvatore Barbagallo, Assessore all'Agricoltura, Sviluppo Rurale e Pesca Mediterranea, ha dichiarato: "Il prestigioso riconoscimento internazionale di Regione Europea della Gastronomia 2025 rappresenta una grande occasione

per l'isola e per chi come noi, in sinergia con le aziende del territorio, si è scemmo sulla candidatura." Ha inoltre evidenziato l'opportunità di valorizzare le produzioni locali e di rafforzare la connessione tra gastronomia, turismo e patrimonio culturale: "Porteremo le bellezze della Sicilia in giro per l'Europa con diversi eventi. Ciò significa non solo valorizzare i nostri prodotti, ma anche legare la gastronomia al turismo, ai beni culturali, archeologici e naturali, alla valorizzazione delle riserve, dei borghi marinari e rurali. Quindi fare rete per legare tutti gli aspetti positivi del territorio".

L'Assessorato Regionale dell'Agricoltura, dello Sviluppo rurale e della Pesca mediterranea, in collaborazione con l'Assessorato al Turismo, ha elaborato un calendario di eventi che si svolgeranno tra la primavera e l'autunno del 2025, dal 2 maggio al 19 ottobre. Ogni fine settimana, diversi comuni si trasformeranno per tre giorni in veri e propri villaggi gastronomici tra degustazioni, cooking show, esperienze sensoriali e percorsi enogastronomici, in collaborazione con la ristorazione, l'hotellerie, e con i consorzi di tutela DOP e IGP, portavoce di produzioni di pregio, simboli di biodiversità e buone pratiche. Si comincerà a Corleone, e si andrà in giro per le province fino ad approdare a Cefalù: tra primavera, estate e autunno, i visitatori potranno riscoprire il volto più genuino dell'isola, attraverso iniziative che weekend dopo weekend si faranno promotrici di un turismo esperienziale, in linea con la stagionalità dei prodotti, l'artigianato locale, e l'anima comunicativa racchiusa in ogni territorio. Questi appuntamenti sono ideati per promuovere percorsi turistici abbinati all'agroalimentare, valorizzando le produzioni locali e incentivando un turismo più consapevole e sostenibile. "L'adesione dei comuni è stata entusia-

stica! I luoghi dove realizzeremo le iniziative saranno dei punti di attrazione di un territorio più vasto, cercheremo di coinvolgere anche i comuni vicini", spiega l'Assessore.

Collaborano con l'Assessorato nella realizzazione degli eventi il circuito "Le Soste di Ulisse" e l'Unione regionale dei cuochi siciliani. A queste iniziative se ne aggiungono molte altre su tutto il territorio regionale, promosse dal Dipartimento della Pesca mediterranea per valorizzare i prodotti ittici e da Comuni, organizzazioni di settore ed associazioni per quanto riguarda le specialità locali e le produzioni di nicchia. La Sicilia vanta una straordinaria varietà di prodotti tipici che saranno protagonisti durante gli eventi in programma: 36 tra DOP e IGP, 31 vini DOC e DOGC e 59 prodotti a marchio QS Qualità Sicura garantita per grano e prodotti zootecnici (latte, carne). Queste eccellenze raccontano la biodiversità e la ricchezza enogastronomica dell'isola, espressione autentica di un territorio unico e di saperi tramandati nei secoli. Materie prime di altissima qualità che costituiscono la base di una tradizione culinaria altrettanto prestigiosa, che ha dato vita a ricette iconiche, riconosciute e apprezzate a livello internazionale: dall'arancina al cannolo, dalla cassata alle sarde a beccafico, passando per la pasta alla Norma e la caponata. Preparazioni che vivono sia nelle espressioni più popolari dello street food, sia nelle interpretazioni raffinate dell'alta cucina. Oggi, l'impegno è orientato a coniugare il rispetto della tradizione con la spinta innovativa, valorizzando la biodiversità naturale e culturale e tutelando il patrimonio storico della gastronomia siciliana.

Questo approccio integrato mira a offrire ai visitatori un'esperienza autentica e completa, promuovendo al contempo lo sviluppo economico locale e la cooperazione internazionale. La

Sicilia, insomma, si sta impegnando su diversi fronti per ottenere il ruolo di leadership nel settore: "La Sicilia deve rilanciare i suoi prodotti e l'amministrazione regionale ha il compito di fornire alle aziende dei servizi che siano sempre più efficienti. In primo luogo, l'acqua. Inoltre bisogna stare molto attenti al problema della commercializzazione dei prodotti, alternando le filiere corte per i prodotti di nicchia, alle filiere più lunghe dei supermercati per i prodotti che hanno una massa critica maggiore", conclude Barbagallo.

La cerimonia di apertura di Sicilia Regione Europea della Gastronomia 2025 si è tenuta dal 7 al 9 marzo presso la sede di Identità Golose a Milano. L'evento ha visto la partecipazione di istituzioni, rappresentanti dei consorzi di tutela DOP e IGP, chef e produttori locali. Durante la tre giorni, sono stati organizzati showcooking, degustazioni e convegni per presentare le eccellenze enogastronomiche siciliane e illustrare il programma di eventi previsti sull'isola.

L'evento ha celebrato terroir, vini, oli e denominazioni, ribadendo un concetto chiave: l'enogastronomia è un linguaggio universale per raccontare l'identità di un territorio, e la Sicilia ne è una voce d'eccezione.

Per maggiori informazioni:
siciliaregionegastronomica.it

Calendario eventi

MAGGIO

Corleone (PA) 2-4
Castelvetrano (TP) 16-18
Piraino (ME) 30 maggio-1 giugno

GIUGNO

Castellammare del Golfo (TP) 6-8
Nicosia (EN) 20-22
Agrigento 27-29

LUGLIO

Piazza Armerina (EN) 4-6
Serradifalco (CL) 11-13
Caltagirone (CT) 18-20
Aci Bonaccorsi (CT) 25-27

AGOSTO

Scicli (RG) 1-3
Gatoli Mamertino (ME) 8-10
Gioiosa Marea (ME) 29-31

SETTEMBRE

Modica (RG) 5-7
Gela (CL) 12-14
Randazzo (CT) 19-21
Pachino - Marzamemi (SR) 26-28

OTTOBRE

Menfi (AG) 3-5
Palazzolo Acreide (SR) 10-12
Cefalù (PA) 17-19



Peso: 59%



Peso:59%

Il presente documento non e' riproducibile, e' ad uso esclusivo del committente e non e' divulgabile a terzi.

GIOVANI CHE NON STUDIANO NÈ LAVORANO

Neet, obiettivo più occupazione Alleanza tra pubblico e privato

La Ue ha fissato l'obiettivo di portare i giovani che non studiano e non lavorano (Neet) alla soglia del 9% dei ragazzi fra 15 e 29 anni. L'Italia è al 15,2 per cento. Pubblico e privato uniscono gli sforzi per raggiungere il target. **Marino e Melis** — a pag. 4



Neet, obiettivo occupazione Pubblico e privato uniti per le nuove competenze

Il punto. Percorsi per chi non studia e non lavora. Fondazione Cariplo stanziava fondi per un progetto che parte dalla Lombardia e si estenderà a tutta Italia

Anna Marino

Intercettare i giovani Neet (*Not in education, employment or training*), grazie a reti tra soggetti pubblici e privati è possibile, ma soprattutto è necessario. Un fenomeno monitorato dall'Unione europea da anni, oggetto di iniziative mirate sia nella programmazione 2014-2020 sia in quella 2020-2027, con un calo dell'1,5% dell'incidenza dei Neet fra il 2019 e il 2024 (si veda l'analisi a fianco).

L'Italia è tra i Paesi Ue con la più alta percentuale di Neet, la categoria di giovani tra i 15 e i 29 anni che non lavorano, non studiano e non sono inseriti in percorsi di formazione, ma esistono progetti e iniziative di filiere, con tirocini e formazione che mirano a inserirli nel mondo del lavoro. La ricetta è questa: percorsi individualizzati per rintracciarli, accompagnarli e rimotivarli uno a uno, esempi replicabili da seguire per orientare coloro che vivono una condi-

zione di stallo e favorire il loro (re)inserimento nel mercato del lavoro. Percorsi dai quali prendere spunto per iniziative utili anche a contrastare il mismatch tra domanda e offerta di lavoro.

Tra i percorsi sentinella, in cui le competenze mirate sono la chiave per aprire la porta delle opportunità, c'è l'iniziativa promossa dalla Fondazione Cariplo in stretta collaborazione con Intesa SanPaolo. Il programma ZeroNeet è in partenza nei prossimi mesi e si svilupperà nei prossimi tre anni con un budget di 30 milioni di euro, partendo dalla Lombardia, per poi essere esteso al livello nazionale, con l'obiettivo di contribuire a diminuire il numero di Neet e valorizzarne il ruolo nella società.

Dal 2010 la Ue ha scelto di utilizzare il tasso dei Neet come indicatore per orientare le politiche rivolte ai giovani sull'occupabilità, l'istruzione, la formazione e l'inclusione sociale, per misurare il benessere di un Paese e quanto stia inve-

stando sulle nuove generazioni, in termini di valorizzazione del capitale umano e accesso a opportunità.

Benedetta Angiari, Programme officer presso Fondazione Cariplo, spiega le ragioni da cui muovono iniziative come ZeroNeet: «In Italia – nota – abbiamo 1,35 milioni di Neet, di cui 157mila in Lombardia. Nonostante una tendenza decrescente, l'incidenza di Neet nel Paese (16,1%) e nel territorio di intervento di Fondazione Cariplo, cioè la Lombardia



Peso: 1-5%, 4-53%

(10,4%), è ancora distante dagli obiettivi indicati dalla Ue (la riduzione dell'incidenza al 9% entro il 2030, *Ndr*)».

Ma chi sono i Neet italiani? Si tratta di giovani con caratteristiche e background socioeconomici differenti, con una prevalenza di donne, giovani con livello di istruzione medio basso (diploma e titoli di studio inferiori) e di inattivi. Tra i fattori che favoriscono la condizione di Neet, ci sono la provenienza da famiglie svantaggiate e/o con scarsa capacità di supporto nei confronti dei figli e gli insuccessi scolastici. Il fenomeno dei Neet è strettamente correlato a quello dell'abbandono scolastico e va letto in relazione al cosiddetto inverno demografico. «L'Italia – continua Angiari – ha fondamenta sempre più ristrette e precarie, determinate dal calo delle nascite e dall'aumento della longevità. Per l'Istat, nel 2070 la Lombardia perderà 800mila persone, per ciò è ancor più necessario valorizzare i giovani per la sostenibilità del sistema Paese».

Intercettare i Neet è la sfida più complessa, trattandosi di giovani che tendono a nascondersi: «Si deve e si può rintracciarli – prosegue Angiari – ci sono diversi strumenti e strategie: la tecnolo-

gia, con campagne di comunicazione pensate per loro, l'uso mirato dei social network e dell'1a; il fattore umano, grazie al lavoro delle reti del Terzo settore, fatte di persone che sono antenne sul territorio, e al canale delle segnalazioni da parte di amici e genitori. Ci vogliono alleanze sinergiche fra soggetti come le scuole, gli enti di Terzo settore, i servizi territoriali, l'associazionismo sportivo e giovanile, i centri per l'impiego e gli enti accreditati ai servizi per il lavoro».

Le opportunità occupazionali ci sono. Secondo dati di Unioncamere, la Lombardia entro tre anni avrà bisogno di circa 670mila occupati, ma il mercato del lavoro fatica a trovare competenze adeguate e manodopera specializzata, per esempio nella ristorazione, nel retail, nelle professioni di cura, nel digitale. È fondamentale, quindi, che i giovani siano in condizione di disporre di conoscenze e competenze per inserirsi nel mercato, ma anche che le imprese siano disponibili a mettersi in gioco, per valorizzarli e compartecipare a iniziative del territorio come queste.

L'inserimento dei Neet è già stato sperimentato con risultati positivi, ecco attraverso quali percorsi: «Prima di tut-

to – spiega Angiari – bisogna costruire un rapporto di fiducia in se stessi e nelle istituzioni, alimentare l'autostima, la motivazione, formarli e farne emergere le competenze trasversali, fare loro delle proposte concrete. Con formazione specifica, iniziative di cittadinanza attiva, attività laboratoriali di gruppo e one to one e la presenza di figure adulte di riferimento, come per esempio un case manager», continua Angiari.

ZeroNeet lavorerà sia in una logica preventiva, con le scuole che vorranno unirsi al progetto, sia in una logica di contrasto, promuovendo formazione specifica nei settori con fabbisogno di manodopera e creando alleanze o reti sul territorio che aiutino a identificare e accompagnare i giovani più invisibili.

© RIPRODUZIONE RISERVATA



Peso: 1-5%, 4-53%

Le azioni attivate dalle regioni

LA LIGURIA

Nel 2024 coinvolti 800 ragazzi

In Liguria la percentuale di Neet nel 2024 è pari al 12,4% (inferiore rispetto alla media nazionale del 15,2%) e con un trend negli ultimi cinque anni in progressiva diminuzione. A Genova e nel territorio genovese, secondo dati Forum Teha (The European House – Ambrosetti) nell'analisi 2025 sull'economia figure, il tasso è migliore della media nazionale e regionale, con il numero di Neet, pari al 9,7% dei ragazzi tra 15 e 29 anni. Come spiega l'assessore alla Formazione Simona Ferro: «I dati dimostrano che stiamo andando nella direzione giusta. Crediamo che l'unica via per introdurre i ragazzi nel mondo del lavoro sia

garantire loro formazione gratuita e percorsi professionalizzanti. Puntiamo molto su Match Point, un bando che non si limita a finanziare corsi per disoccupati under 35, ma li introduce anche in un contesto lavorativo reale. Nel 2024 abbiamo coinvolto quasi 800 giovani e nel 55% dei casi, sei mesi dopo la fine delle attività, questi ragazzi hanno mantenuto il posto di lavoro. A inizio anno - continua - il bando è stato riaperto per la sua terza edizione e contiamo di ottenere risultati ancora migliori. Proseguiremo su questa strada, sapendo che c'è una platea ancora ampia di ragazzi - e soprattutto ragazze - da raggiungere: ci confronteremo con le realtà del territorio, gli enti di formazione e l'Università per politiche attive sempre più mirate ed efficaci».

L'EMILIA- ROMAGNA

Creare sinergie fra attori diversi

Anche in Emilia-Romagna continuano a diminuire i Neet, in calo nel 2024 di circa 8 mila unità rispetto al 2023 (-11,9%) e di 24 mila unità rispetto al 2019 (-28,5%). In rapporto alla popolazione residente, rappresentano ora il 9,6%, dato inferiore rispetto al 2023 (11,1%) e al 2019 (14,1%), ampiamente inferiore alla media italiana (15,2%), di poco superiore invece a quella del Nord-Est (9,2%). Nella fascia 15-29 anni della popolazione regionale, l'Istat stima nel 2024 circa 60 mila giovani Neet, il 38,9% dei Neet del Nord Est e il 4,5% del totale nazionale. «I dati ci raccontano

che individui con storie diverse, competenze e consapevolezza diverse sono nella condizione di non studiare né cercare di lavorare», spiega l'assessore regionale al Lavoro e alle Politiche giovanili, Giovanni Paglia. «L'impegno della Regione per affrontare un fenomeno così complesso e che tocca tutte le aree del nostro agire, è continuo. Lavoriamo per mettere insieme i centri per l'impiego con i servizi sociali, la scuola con l'azione educativa di strada, offerte di formazione e di inserimento qualificato nel mondo del lavoro. Usiamo il sistema delle risorse regionali, nazionali e comunitarie per creare una rete territoriale che intervenga sul fenomeno nell'ottica di prevenire e dare risposte sempre più adeguate», conclude Paglia.

LA CAMPANIA

Un piano per formare 22.500 ragazzi in 3 anni

Secondo L'Istat, in Campania i Neet sono oltre un quarto dei giovani tra i 15 e i 29 anni. La Regione ha scelto una strategia fondata sul sistema duale, che connette comunità educante, imprese e mondo del lavoro. Con investimenti senza precedenti nella formazione professionale: nei percorsi di Istruzione e Formazione Professionale (IeFP), rivolti a giovani fra 13 e 25 anni e nei percorsi di Istruzione e Formazione Tecnica Superiore (IFTS), destinati a giovani tra 18 e 25 anni, anche laureati. Dal 2021 al 2024, i percorsi IeFP hanno riportato in formazione-lavoro oltre 9.300 giovani Neet.

E reinserito tramite IFTS oltre 760 persone, con un placement medio del 75% e picchi del 100% in settori strategici come il marittimo. «L'obiettivo - sottolinea l'Assessore alla Formazione professionale della Regione Campania Armida Filippelli - è consolidare il modello entro fine legislatura, formando nei prossimi tre anni 20mila giovani con l'IeFP e circa 2.500 tecnici altamente qualificati con l'IFTS». Per il resto - continua Filippelli - parlano le storie. «Come il corso Fullstack Developer, interamente dedicato alle donne e incentrato su empowerment femminile e competenze digitali, o la sartoria sociale fatto@scampia, nata da un IeFP e animata da ragazze che hanno scelto di ripartire. Formare è garantire il diritto al futuro».

PAROLA CHIAVE

#Neet

Sigla che indica i giovani tra i 15 e i 29 anni non impegnati nello studio, nella formazione o nel lavoro (Neet è l'acronimo di *Not in education, employment or training*). L'obiettivo della Ue è ridurre la loro incidenza al 9% entro il 2030.



Progetto Altagamma. Studenti dell'Ipsia Filippo Corridoni di Macerata da Santoni



Peso: 1-5%, 4-53%

L'OSSERVATORIO

Reti d'impresa
in crescita:
aggregano
50mila aziende

Introdotte nel 2010, le reti d'impresa sono in continuo e costante aumento. A fine 2024 erano 9.630 e aggregavano circa 50mila aziende. Creano sinergie che aumentano la competitività e la resilienza alle crisi. Il quadro disegnato dal Rapporto 2024 messo a punto da RetImpresa (Confindustria) InfoCamere e

Venice School of Management dell'Università Ca' Foscari Venezia.

Bianca Lucia Mazzei —a pag. 8

Le imprese fanno rete, quasi 10mila contratti uniscono 50mila aziende

L'Osservatorio nazionale. Dal 2010 le aggregazioni sono sempre aumentate L'87% ha meno di 10 aderenti. Accesso agli appalti e innovazione tra i benefici

Pagina a cura di

Bianca Lucia Mazzei

Sono 50mila le aziende che fanno parte di una rete d'impresa. In 15 anni l'utilizzo di questo strumento di aggregazione introdotto nel 2010 è cresciuto continuamente e, a fine 2024, il numero dei contratti di rete è arrivato a 9.630, con un aumento dell'8,1% rispetto all'anno precedente. Le imprese in rete occupano inoltre quasi 1,7 milioni di persone e nel 47% dei raggruppamenti è presente almeno un'impresa femminile, giovanile o straniera.

A fare il quadro è l'edizione 2024 dell'Osservatorio nazionale sulle reti d'impresa messo a punto da RetImpresa (Confindustria) InfoCamere e Venice School of Management dell'Università Ca' Foscari Venezia, che verrà presentato oggi. Il Rapporto, basandosi su dati InfoCamere di fine 2024, survey e alcuni casi studio, analizza la diffusione e le performance dei contratti di rete. Contratti che crescono – grazie alla realizzazione di sinergie – la competitività e le opportunità di business delle imprese e ne

aumentano la resilienza di fronte alle crisi, un fattore particolarmente importante in un contesto complesso e incerto com'è quello odierno.

Dimensioni e caratteristiche

In Italia la maggior parte delle reti ha dimensioni contenute: più dell'87% conta meno di 10 membri e quasi il 54% è costituita da micro-aggregazioni di 2-3 imprese. Ad fare rete sono soprattutto imprese "vicine": il 51,9% appartiene infatti alla stessa provincia. Negli ultimi anni, sono però cresciute molto (+62%) le reti che uniscono aziende del Nord, del Centro e del Sud (sono 345). Il 60% delle aggregazioni riguarda imprese che operano in settori diversi ma è una percentuale in diminuzione (nel 2014 era l'84%). La tendenza registrata dall'Osservatorio va infatti verso il rafforzamento delle reti unisettoriali e quindi della creazione di sinergie fra realtà produttive non troppo diseguali.

Le imprese che fanno parte di una rete sono in prevalenza piccole: il 51,6% ha fino a 9 dipendenti e il 25,3% occupa da 10 a 49 addetti. Anche se

meno numerose, le medie e grandi aziende hanno però il maggior volume di occupati: un milione e 370mila lavoratori (l'80,7%). La gran parte dei contratti di rete non ha, inoltre, soggettività giuridica.

«Grazie ai contratti di rete – sottolinea il Rapporto – moltissime micro e piccole imprese hanno potuto strutturarsi, creare occupazione e innovare, ma soprattutto iniziare a pensare da grandi imprese pur essendo di piccole dimensioni, in modo da favorire i processi di innovazione e di ampliare i mercati di riferimento in particolare quelli esteri». Appartenere a una rete aiuta infatti le aziende ad essere più innovative ed aumenta la capacità



Peso: 1-2%, 8-40%

di affrontare le difficoltà grazie a «flessibilità organizzativa» e a «una fitta rete di relazioni che favorisce il confronto continuo e il monitoraggio dell'ambiente esterno». Ma, poiché questa capacità di affrontare le crisi aumenta con la dimensione della rete e cioè con il numero di imprese che vi partecipano, bisognerebbe «favorire un'adozione più ampia e inclusiva dello strumento, è essenziale promuovere politiche di supporto mirate, attraverso incentivi finanziari e semplificazioni normative».

Obiettivi, territori e attività

Gli obiettivi principali perseguiti dalle reti analizzate dall'Osservatorio con survey che hanno riguardato 633 reti, riguardano l'aumento del potere contrattuale (38%), lo sviluppo congiunto di nuove tecnologie di processo (27%) e la partecipazione a bandi e appalti (26%). Altri obiettivi

di rilievo sono la condivisione di acquisti, forniture e tecnologie e la condivisione di risorse.

Le reti d'impresa sono presenti in tutta Italia ma le Regioni con la maggiore concentrazione sono il Friuli Venezia Giulia, con 250 imprese "retiste" ogni 10mila aziende registrate e il Lazio (173 ogni 10mila).

Dal punto di vista dei settori di attività, quasi la metà delle aziende in rete si concentra in tre comparti: agroalimentare (21,8%), costruzioni (14%), e commercio (12,6%).

Donne e giovani

L'analisi sottolinea l'importante crescita dell'imprenditoria femminile: le imprese guidate almeno per il 50% da donne e che aderiscono ai contratti di rete sono il 18% del totale (8.352) e salgono al 25% nei servizi socio-sanitari, formativi, turistici e per la persona mentre nella mecca-

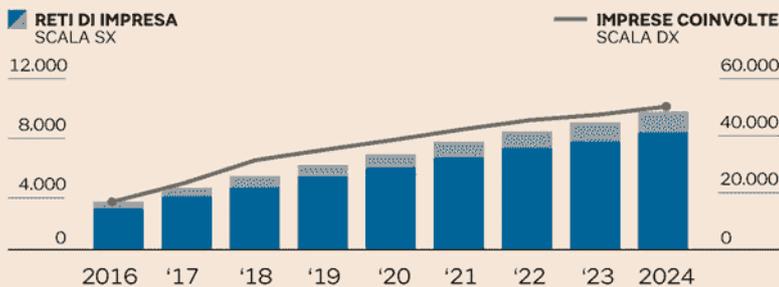
nica, nelle costruzioni, nei servizi tecnologici, finanziari, assicurativi e nelle public utilities sono sotto al 10 per cento. Molto più marginale l'imprenditorialità giovanile e straniera: solo il 5% delle aziende in rete è infatti guidata da un imprenditore under 35, mentre appena il 4% è gestita da un imprenditore straniero.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

Evoluzione e dimensioni

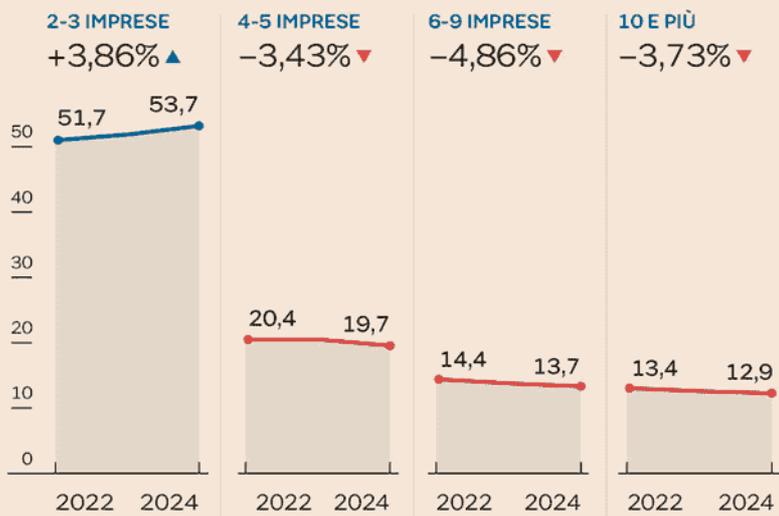
LA CRESCITA

L'aumento delle reti d'impresa suddiviso fra le **reti con soggettività giuridica** e le **reti senza soggettività giuridica**. Valori assoluti



PREVALGONO LE PICCOLE

Le dimensioni delle reti d'impresa suddivise per classi di numerosità. In %



Fonte: elaborazione InfoCamere su dati Registro Imprese delle Camere di Commercio

9.630
Raggruppamenti

A fine 2024
È il numero dei contratti di rete censiti da Infocamere a fine 2024 (+8,1% rispetto al 2023)

1,7mln
Gli occupati

I lavoratori impiegati
Sono 1,7 milioni i lavoratori occupati dalle imprese che partecipano a contratti di rete

18%
Aziende femminili

La presenza delle donne
Sono 8.352 le imprese guidate almeno per il 50% da donne che fanno parte di un contratto di rete

L'integrazione aumenta la competitività, le opportunità di business e la capacità di far fronte di gestire le crisi

Quasi metà delle realtà coinvolte si concentra tra l'agroalimentare (21,8%), le costruzioni (14%) e il commercio (12,6%)



Peso:1-2%,8-40%

I VERI PROBLEMI SONO NASCOSTI
DA UNA FOTOGRAFIA PIÙ CUPA DEL REALE

IL PAESE È CAMBIATO (MA SI CONOSCE SEMPRE MENO)

di **FERRUCCIO DE BORTOLI**

Un interrogativo ci tormenta (si fa per dire) da anni. Ed è il seguente: siamo in grado di racchiudere, nelle cifre della contabilità nazionale, tutti i cambiamenti intervenuti nel modo di produrre e di scambiare beni e servizi il cui valore è sempre più intangibile e sfuggente? O siamo ancora troppo condizionati dall'inerzia di un mondo materiale, concentrato più sui luoghi della produzione e del consumo (la fabbrica e la famiglia) e meno sui soggetti individuali?

Lo studio che presentiamo in anteprima — verrà pubblicato a fine mese sulla rivista de Il

Mulino — abbraccia un periodo di tempo che va dal 2005 al 2023. Dunque governi di vario colore e natura; crisi di differente portata e origine. Parlare di declino italiano — sostengono i due autori, Innocenzo Cipolletta e Sergio De Nardis — è eccessivo. Una forma di autolesionismo intellettuale.

Ciò non vuol dire che tutto vada bene. Tutt'altro. I problemi di fondo, che riguardano soprattutto la ricchezza prodotta da una società anziana con un modesto capitale umano e a bassa capacità d'innovazione, rimangono inalterati. Ma si possono guardare con una luce e una prospettiva assai diverse.

CONTINUA A PAGINA 2

IL POTERE DEI DATI

IL VALORE (SOMMERSO) DEL PIL

di **FERRUCCIO DE BORTOLI**

SEGUE DALLA PRIMA PAGINA

Limportante è investire bene, produrre meglio, sprecare di meno, essere competitivi, non perdere di vista la giustizia sociale, i beni comuni. Lo studio prende spunto dalla revisione straordinaria, lo scorso settembre, dei conti economici, da parte dell'Istat, in sintonia con l'Eurostat e gli uffici statistici degli altri Paesi membri. In quell'occasione, il livello del Prodotto Interno lordo (Pil), a prezzi correnti, è stato corretto, per il 2021, al rialzo dell'1,1%. La revisione è stata ampliata, per il 2023, al 2%. Con una diminuzione, di colpo,

dei rapporti di deficit e debito pubblico rispetto al Pil. Mercoledì scorso, l'Istat ha presentato la stima preliminare sull'andamento del primo trimestre del 2025. L'aumento dello 0,3% — che ovviamente non sconta il possibile effetto dei dazi annunciati dagli Stati Uniti all'inizio di aprile e poi sospesi — è migliore del previsto. In quella comunicazione, l'Istituto na-



Peso: 1-12%, 2-26%, 3-47%

zionale di statistica ha provveduto anche a rivedere al rialzo (dallo 0,1 allo 0,2%) l'incremento dell'ultimo trimestre del 2024. Non sono scostamenti di poco conto.

Gli autori precisano di aver preso in considerazione solo le revisioni che derivano dai maggiori dati disponibili nel tempo. Hanno escluso quelle frutto di nuove definizioni statistiche. Sono andati solo a caccia degli errori. Un articolo dell'ultimo numero de *L'Economist*, dal significativo titolo *Bog Data* (che fa il verso a Big, ma vuol dire più o meno palude), riassume tutti i dubbi e i problemi di diversi Paesi nel realizzare statistiche economiche. Un'economia digitale, immateriale è sfuggente, più difficilmente misurabile. Anche per la minore disponibilità di imprese e individui nel rispondere ai questionari. Il tasso di adesione è in qualche caso semplicemente crollato.

La dirigenza Istat ne è assolutamente consapevole ed è sollecita nell'affrontare il tema. Le revisioni sono continue. Quelle straordinarie, condotte a intervalli di cinque anni, si aggiungono alle ordinarie. Tutte sempre al rialzo. Storica fu quella del 1987 che rivalutò il Pil nominale del 18% tenendo conto dell'economia sommersa e ci consentì di superare il Regno Unito, diventando addirittura la quarta potenza mondiale. Un sorpasso pagato amaramente poi, per l'inso-

stenibilità del debito pubblico, con la crisi finanziaria del 1992 e la svalutazione della lira. Un'altra consistente correzione fece poi salire del 3,7% il Pil del 2014, incorporando tra l'altro la stima dell'economia illegale (i dati statistici sono privi di moralità). «Ma così — è scritto nel paper — l'immagine del Paese si corregge sempre nel passato, che interessa solo qualche specialista, mentre rimane caratterizzata da un presente che sistematicamente sottovaluta i dati economici producendo un pregiudizio negativo poi difficile da correggere». Certo, perché se il dibattito del tempo fosse stato fatto con i dati corretti in seguito, sarebbe stato molto diverso. E anche migliore la percezione dei mercati, il voto delle istituzioni internazionali, il grado di autostima di un'intera comunità. Quante inutili discussioni risparmiate! «Noi siamo convinti — è l'opinione di Cipolletta — che vi

sia una sistematica sottostima del contributo dei servizi che rappresentano circa il 70% del valore aggiunto. Siamo di fronte a un profondo cambiamento nella gerarchia dei processi produttivi e commerciali. I servizi intermediano sempre di più la domanda di beni materiali e ne sono i principa-

li acquirenti. Qui sta forse il maggior grado di imprecisione nelle stime iniziali della contabilità nazionale. Se il terziario avesse la stessa granularità di dati e di informazioni dell'industria i risultati sarebbero sicuramente più attendibili».

Indici e margini

L'indice di produzione industriale, viene ricordato nel testo, si basa su 9 mila 500 flussi di produzione mensili comunicati da 5 mila 700 unità d'impresa. Ma l'industria pesa, nella formazione del prodotto lordo, solo per il 17%. «Non solo — prosegue Cipolletta — vi è poi una considerazione di carattere socioeconomico. Noi siamo legati all'idea che la fabbrica sia il centro della produzione e la famiglia il nucleo indispensabile per individuare lavoro e consumi. In molti casi non è più così. Molte produzioni sono immateriali. Tanti consumi sono individuali. Avvengono nella Rete. Spesso non tracciati. Gli stabilimenti sono diventati flessibili, si adattano a produrre quello che la domanda del momento richiede. Viene meno l'impostazione della cosiddet-

ta produzione prevalente, che è alla base degli indici di produzione, calcolati soprattutto sui beni fisici».

Valutazioni non corrette portano a polemiche sbagliate e a ritardi dannosi. Un esempio: con il passaggio all'euro, vi fu un errore grave nel comprendere l'andamento di volumi e prezzi delle esportazioni. Si sostenne a lungo che gli imprenditori, non potendo più godere degli effetti delle svalutazioni, aumentassero i prezzi per proteggere i margini di profitto, perdendo quote di mercato. In realtà si stavano spostando su prodotti a maggior valore aggiunto con effetti positivi su reddito e occupazione. Dunque, è stata sottostimata anche la misura della produttività? «Le analisi — insiste Cipolletta — si sono concentrate soprattutto sull'incremento marginale. Se, per esempio guardiamo al livello del Prodotto interno lordo per occupato, e non pro capite, siamo allineati ai migliori standard francesi e tedeschi».

© RIPRODUZIONE RISERVATA

L'Istat negli ultimi anni ha dovuto correggere al rialzo l'incremento del prodotto interno lordo perché la nuova natura della ricchezza nazionale, spesso immateriale, rende difficile fare i calcoli. Non solo in Italia

Il settimanale
«Economist»
ha dedicato
un'inchiesta
al tema
«Bog Data»

**SERVIZI, «NERO» & RETE
COSÌ VA AGGIORNATO
IL RACCONTO ECONOMICO
NEL NOSTRO PAESE**



Peso: 1-12%, 2-26%, 3-47%

La sottostima del contributo del terziario, che rappresenta il 70% dell'output tricolore, è una certezza secondo Cipolletta e De Nardis, autori di un saggio su questi problemi. Ecco che cosa si potrebbe fare
Perché statistiche accurate promuovono una narrazione più positiva del sistema

La fotografia aggiornata

Correzione media del livello del Pil nominale e in volume

	Pil nominale	Pil in volume	Media 2005-2023
2005-2011	0,7%	4,7%*	0,8%
2012-2013	0,2%	4,1%*	0,0%
2014-2020	1,4%	1,4%*	0,7%
2021-2023	3,4%	3,4%*	2,3%

Fonte: elaborazione su dati Istat



* Correzione media tra prima e ultima stima calcolata includendo le edizioni dei conti economici nazionali antecedenti la revisione dell'ottobre 2014, vale a dire le edizioni che non incorporavano ancora l'economia illegale e le altre innovazioni contabili apportate

Noi e gli altri

Pil pro capite e per occupato nel 2024, in standard di poteri d'acquisto, PPS



Peso:1-12%,2-26%,3-47%